

La scomparsa di Colette Rosselli, scrittrice, maestra di galateo, consorte di Indro Montanelli



Foto ripresa da «Oggi»

Colette Rosselli è morta venerdì sera per le conseguenze di un ictus. Per volontà sua e del marito Indro Montanelli, la notizia non era stata divulgata. Se n'è andata così Donna Letizia, in punta di piedi, con lo stile di chi è passata alla storia del copiume. Con la sua rubrica «Saper vivere», per trent'anni aveva corretto i vizi grandi e piccoli degli italiani, prima su «Grazia» e poi su «Gente». Aveva cominciato a scrivere per «L'Espresso» su cui curava, con il consueto garbo, una rubrica di bozza. Poi «Il Borghese», «Grazia» e, infine, «Gente». Ma Donna Letizia amava anche il disegno. Aveva collaborato a «Vogue» durante il suo soggiorno americano, e illustrato libri per bambini e per adulti. Con penna e pennino ha contribuito a «disegnare» vizi e virtù dell'Italia dal dopoguerra a oggi.



Colette Rosselli. Nella foto a sinistra, insieme al marito Indro Montanelli

Addio, cara Donna Letizia

Ha salutato la vita nella sua bella casa di Roma. Lì, in quell'attico su piazza Navona che, nel tempo, aveva finito per somigliare sempre di più. In quelle stanze quiete da cui si gode un'imparabile vista su una Roma i cui chiososi clamori non riescono ad arrivare fin lassù. Colette Rosselli, per tutti donna Letizia, la moglie di Indro Montanelli, se n'è andata in silenzio, con il consueto stile. E per il doloroso dopo ha chiesto ancora silenzio. Pudore per una morte che sapeva vicina e che un ictus aveva reso ancora più prossima.

Ricordare questa donna bella (nonostante i suoi 83 anni), colta e sensibile, ironica e spigliata, significa ripercorrere un lungo pezzo di storia del nostro Paese che lei, nella sua rubrica prima su «Grazia» e poi su «Gente», aveva cercato di interpretare sempre, a volte di giustificare, quando possibile di modificare. D'altra parte lei stessa amava ripetere di «aver costretto gli italiani a non portare i calzini corti e a mettere al bando gli stuzzicadenti». Ma significa anche raccontare di un amore vissuto intensamente ma fuori degli schemi tradizionali. Un amore prima e un matrimonio poi in cui Colette e Indro hanno vissuto sempre in case diverse, in città diverse, ritrovandosi solo per i fine settimana o

per le vacanze sotto lo stesso tetto. «Siamo due scapoli, due solitari che hanno deciso di affiancare le loro vite in un percorso comune». Due persone che, oltre che amarsi, si stimavano pur coltivando interessi molto diversi, pur avendo nei confronti dei difetti dell'altro anche momenti di autentica insofferenza. Ed ancora significa, con il rispetto che l'andare a scavare i sentimenti altrui comporta, parlare di momenti di nostalgia, di rinunce, di affetti mancati perché la vita, si può essere forti e sicuri come era Colette Rosselli, a volte non ti concede di scegliere. Decide. E non ci si può sottrarre.

Nel salotto dai toni caldi, la tappezzeria color ocra alle pareti, i divani comodi e avvolgenti, il quadro che altro non è che una finestra aperta tanti anni fa per portare in casa la chiesa di Borromini che c'è lì di fronte, ci sarà ora un silenzio innaturale. Non più riempito dalla voce calda e gentile di una donna alta, slanciata, con i capelli bianchi sempre in ordine e solo un po' di trucco sul viso perché ad una certa età «è bene non esagerare». Sulla poltroncina l'ippopotamo di pietra comprato forse in Umbria o chissà dove, pur di avere un'ani-

malte in casa visto che quelli vivi si rischia di lasciarsi orfani» si starà chiedendo dov'è andata la sua padrona che amava carezzarlo, come se potesse sentirlo, e che lui guardava con i suoi inquietanti occhi di pietra lucida quando lei raccontava, seduta sul divano ad angolo, del passato, della vita che scorreva via, del suo amore per un uomo difficile e affascinante.

Colette Rosselli dai suoi genitori, un napoletano e un'inglese, aveva forse ereditato la pazienza e l'ironia, l'arguzia ed il gusto per la vita che lei mostrava di avere nei confronti di ogni vicenda che le capitava. Raccontava di quando, dopo tanti anni, aveva deciso di dire addio a Donna Letizia che da allora in avanti non avrebbe più insegnato agli italiani a «Saper vivere». Era stato Arnoldo Mondadori a proporre alla scrittrice oltre che capace disegnatrice di tenere una rubrica di posta dei lettori su «Grazia» Era il 1953. L'Italia si allontanava a grandi passi dalla guerra e cominciava ad assaporare il gusto per una vita migliore, più ricca. Lo pseudonimo per Colette lo inventò Mondadori medesimo. E lei, da Donna Letizia, cominciò a rispondere alle lettere che arrivavano sempre più numerose in redazione. Un centinaio a

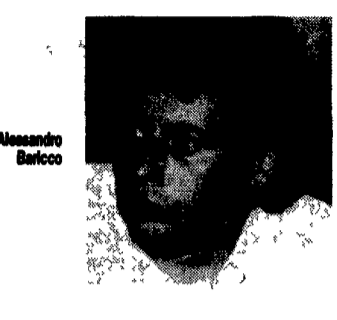
settimana; uno spaccato di un Paese migliore per affrontare i problemi piccoli e grandi della vita. E che aveva scelto di essere portato per la mano proprio da Donna Letizia. «La maggior parte delle lettere erano di donne» ricordava Colette Rosselli. «Chiedevano per lo più consigli pratici, solo poche osavano raccontare dei loro dolori d'amore». E lei rispondeva con uno stile inconfondibile, asciutto e ironico, seppellendo sotto una frase il ridicolo di una improponibile situazione. Quella settimanale lezione di galateo e di buon ton passato poi sulle colonne di «Gente». Ma quando sulla copertina della rivista uscì una foto di Raffaella Carrà in bicicletta e sotto la scritta «dalla prossima settimana risponderanno alle vostre lettere Donna Letizia e la Carrà» Colette Rosselli telefonò al direttore del giornale per comunicargli, lapidaria, «io non vado in bicicletta, quindi la mia rubrica finisce qui».

Di quelle lettere non ce n'è più neanche una. Sono state tutte buttate comprese l'ultimo centinaio mai aperte. Mentre invece ci sono tutte le oltre novetanta che Indro Montanelli ha mandato alla sua donna, amica, compagna nel corso di un irripetibile amore. Sono state donate alla fondazione dell'Universi-

tà di Pavia dove sono custoditi epistolari di rilievo con l'impegno che siano rese pubbliche un anno dopo la morte dei protagonisti di esse: Colette, Indro e la prima moglie del giornalista, ancora vivente. Un gesto ancora una volta gentile per fare in modo che nessuno abbia sofferto, anche dopo tanto tempo, per un sentimento tanto forte da attraversare tutta una vita. Da sopravvivere alle inevitabili crisi, al confronto continuo tra due caratteri forti che non hanno mai rinunciato ad esserlo. Un uomo lontano e molto amato. Così raccontava Colette Rosselli di suo marito Indro. Un uomo che d'improvviso, ogni sera, diventava presente grazie al telefono che serviva a sintetizzare in mezz'ora gli eventi di una giornata sempre piena. E poi le domeniche nella casa romana, lui davanti alla televisione e con la radio accesa a immergersi nel calcio, lei a rispettare i tempi di lui. Tanto sarebbe stato inutile fare in altro modo. E poi le vacanze a Cortina, finalmente insieme, anche se in camere separate cui di recente avevano dovuto rinunciare perché il cuore di Colette aveva cominciato a fare i capricci. Ora non batte più. E il vuoto si sente. Cosa avrebbe consigliato Donna Letizia per un addio affettuoso ma senza retorica?

LA POLEMICA

Baricco vietato? Inutile stupirsi è la solita scuola!



Alessandro Baricco

ANDRÒ VERONESI

MERITEREBBE un commento sarcastico, perfino cinico, la notizia del pasticcio combinato al liceo Pigafetta di Vicenza a proposito della abortita adozione di *Castelli di rabbia* tra i testi da analizzare. Ma chissà quanti ne leggeremo, oggi, di commenti del genere, nei quali non mancheranno spruzzatine di veleno un po' in tutte le direzioni, mentre in fondo questa, a ben vedere, è una non-notizia, se si considera l'atteggiamento riservato alla letteratura contemporanea dalla scuola italiana.

Una ragazza di 15 anni suggerisce di analizzare in classe il primo romanzo di Alessandro Baricco; la sua professoressa di lettere accetta il suggerimento dopo avere dato un'occhiata al libro durante un compito in classe - senza tuttavia averlo letto; il padre di un ragazzo di quella classe si mette a leggere il libro, trova una scena che considera scabrosa; protesta con il preside; il preside si scusa, così pure fa la professoressa; chiuso l'argomento, col sottinteso ritiro del testo di Baricco dall'attività didattica. Non c'è nulla di strano, davvero. E proprio per questo forse è meglio spendere un pensiero serio sulla questione, lasciando perdere tutti gli spunti per fare della satira.

La situazione è desolatamente questa, nel nostro paese, non solo a Vicenza, non solo al liceo Pigafetta: genitori che leggono un romanzo contemporaneo solo per controllare quello che leggono i loro figli, professori di lettere che non lo leggono nemmeno quando lo adottano per analizzarlo, e scuse ufficiali di fronte a un accenno di fellatio rinvenuto nel testo. È toccato a Baricco, ma poteva toccare anche a Pasolini o a Moravia, o forse no, loro due sarebbero stati rifiutati subito - e non già perché i loro libri siano stati effettivamente letti da genitori e corpo docente, bensì perché nella marmellata della cultura di massa essi sono notoriamente rubricati come *scabrosi*, per non dire *osceni*, e quindi inadatti alla didattica. È grave, questa situazione, eccome, ma non è che l'episodio di Vicenza l'aggravi ulteriormente. Se gli studenti del Pigafetta vorranno infatti, potranno ben leggersi *Castelli di rabbia*, come ha fatto la loro compagna che lo aveva suggerito (voglio sperare che almeno lei lo abbia letto), autonomamente, clandestinamente, col gusto che mio padre riservava a Dos Passos, vietato dal fascismo, e io a Cassola, vietato dalla neovanguardia. Ma resta il fatto che mentre i ragazzi vanno a scuola a farsi insegnare la letteratura, dalla scuola vengono scaricati al primo accenno di interesse per uno scrittore che non sia morto almeno da 50 anni. Se poi gli passa la voglia di leggere, come succede sempre, la colpa di chi è?

IL LIBRO. «La mia America» di Lucia Pasini, un diario vissuto sulla Grande Mela Con ironia, alla conquista di New York

NEW YORK. Ho riso tanto leggendo *La mia America* di Lucia Pasini. È una raccolta dei suoi «punti di vista» per il quotidiano degli italiani in America, illustrati da Bruno Bertuccioli, che ha curato l'edizione del libro per Martesana. Con una prefazione di Romano Giachetti, il libro presenta in appendice una serie di interviste fatte da Lucia per *l'Unità*: Miller, Ginzberg, Frank Lentricchia, Walter Mosley, Gay Talese. Sono interessanti, Lucia Pasini era una brava giornalista. Ma gli sketch di vita vissuta hanno una qualità in più: sono esilaranti. Un po' perché, viva la faccia, essendo nuova dell'America, Lucia Pasini non faceva finta di sapere tutto e di capire tutto. Si arriva a New York con tante idee romantiche sulla città e i suoi miti ma poi a New York bisogna vivere. Ed è tutt'altra faccenda. Lucia Pa-

simi poi, aveva il dono di una scrittura leggera, nervosa, ironica. Forse per ridere di cuore insieme a lei delle sue avventure newyorchesi bisogna esserci passati. O forse l'esperienza diretta non è indispensabile e basta abbandonarsi al tema: quarantenne vedova (Lucia aveva abbandonato l'Italia per ricostruirsi una vita dopo l'improvvisa morte del marito) con due figli alla conquista della Grande Mela. Un tema che si sviluppa per episodi: ottenere un appartamento in affitto, racconta Lucia, è come imparare a leggere la stenografia. Bisogna orientarsi nella giungla infingarda delle sigle che descrivono l'offerta, come «wkup», che significa senza ascensore. E bisogna avere le idee chiare sulle proprie preferenze in materia di animali d'ap-

partamento: topi o scarafaggi? Tutto sommato, Lucia preferiva gli scarafaggi. Bisogna poi tentare di stare alla pari con le madri americane nel presentismo scolastico: ovvero produrre torte per le fittissime raccolte fondi per la scuola. E bisogna affrontare la delusione del primo Halloween, immaginato come festa collettiva e vissuto con porte sbattute in faccia da vicini di casa inaccessibili, misteriosi, maleducati. E poi lo smarrimento di fronte alla vasta rete dei trasporti metropolitani, la noia dei party, il rifiuto del mito salutistico, la trappola degli strizzacervelli... Così Lucia Pasini, vuoi sulla base dell'esperienza diretta, vuoi spogliando buffe notizie dai quotidiani, offre la sua onesta opinione sull'America: stupendo paese, abitato da pazzi nevrotici. New York del resto, rappresentava per

lei solo una lunga parentesi avventurosa e lo testimoniano i capitoli sull'Italia, amatissima, sul nazionalismo acceso dai mondiali di calcio. Non che l'Italia, per chi è avvezzo alle comodità di una città che non chiude mai i battenti, possa mai più essere la stessa. Lucia ride di sé alla ricerca di una fotocopiatrice in un pomeriggio d'agosto a Savona, durante le vacanze estive. Impreca contro il caldo non temperato dall'onnipresente aria condizionata americana. Ma sa che queste sono stupidaggini, non costituiscono misura di paragone tra i due paesi. Paragoni, Lucia Pasini non ne voleva fare. In America ci si era gettata con coraggio, per non piangersi addosso. Non aveva la pretesa di voler insegnare l'America agli italiani colonizzati. Si divertiva scrivendo e scrivendo è riuscita addirittura nella temeraria impresa di far divertire gli altri: scusate se è poco

L'Indice di marzo è in edicola con:

Il Libro del Mese
Poesie scelte di Seamus Heaney
 recensito da Franco Marengo

L'arte di tradurre
Casi, modelli, problemi
 Nicola Tranfaglia
Vite parallele di Hitler e Stalin
 secondo Alan Bullock

Angelo Del Boca
Adua, cento anni dopo

Acquistate il Cd-Rom dell'Indice, con il testo integrale delle 14.000 recensioni di altrettanti libri pubblicate sulla rivista dal 1984 al 1995. Il Cd-Rom è in vendita a sole 87.000 lire (Iva compresa). Uno sconto speciale (del 33%!) è riservato agli abbonati vecchi e nuovi. Per le modalità di acquisto e altre informazioni si rinvia a p. 49 del numero di marzo.

L'INDICE
 DEI LIBRI DEL MESE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI